

Tutti a casa . *Senza Confine* , n.3 aprile- maggio 1993-

Intervista di Rudy Colongo a Eduardo Missoni sullo stato della Cooperazione italiana allo sviluppo.

L'agenzia formata da tecnici indipendenti dal Ministero inizialmente fu proposta dai socialisti, la stessa modificata con qualche emendamento fu riproposta dal Ministro Scotti.

La nuova direzione ne è contraria, mentre i tecnici sono spaccati...lei cosa ne pensa?

Il dibattito sul distacco della gestione della cooperazione allo sviluppo presso una "agenzia" non è nuovo. Un pò tutte le forze politiche se ne sono fatte promotrici. Prima i socialisti, che di fatto gestirono, praticamente in proprio, il primo esperimento italiano di "Agenzia": il criticatissimo FAI (Fondo Aiuti Italiani).

Poco tempo dopo il varo della legge n.49 del 1987, che si proponeva di ricondurre ad unità e dare nuovi orizzonti alla cooperazione italiana, fu Andreotti, allora Ministro degli Esteri, a farsi promotore della costituzione di una Agenzia, idea che ha portato con sé alla Presidenza del Consiglio e che il nuovo Presidente del Consiglio, socialista, Giuliano Amato, sembra condividere, tanto che i giornali di questi ultimi giorni hanno ventilato la possibilità della costituzione di una agenzia alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, però con alla direzione una delle vecchie glorie di Andreotti, l'abile Guido Bertolaso.

Secondo il vecchio PCI non aveva senso parlare di nuove proposte di riorganizzazione fintanto che la legge n.49/87 non fosse applicata. Al contrario la dirigenza del PDS promuove l'idea di un' "agenzia" anche se all'interno di quel partito la visione non è affatto unanime.

La recente "proposta Scotti", che scopiazza qua e là interi passaggi del documento fatto predisporre dal Ministro Colombo, mi sembra un vero "papocchio". Propone addirittura la costituzione di una Società per azioni per la esecuzione degli interventi di cooperazione (SEICS), inserendola mediante una serie di emendamenti nel contesto della legislazione attuale e stravolgendone obiettivi e significato.

Di fronte al rischio di una riorganizzazione della cooperazione "per decreto", come ama autoritariamente legiferare l'attuale governo, ritengo che si debba avviare un ampio dibattito, coinvolgendo tutti gli operatori della cooperazione, e che si debbano attendere i risultati della costituenda Commissione Parlamentare d'Inchiesta per poter tenere conto degli errori del passato nella definizione del modello futuro. Nella speranza di stimolare un simile democratico confronto, numerosi operatori, tra cui il sottoscritto, hanno diffuso un documento in cui si presentano le ragioni per cui la costituzione di un' "Agenzia", al momento attuale, sarebbe inappropriata, senza peraltro negare la necessità di una revisione dell'attuale organizzazione interna della DGCS (Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo).

Ma chi è a favore?

Il punto centrale a favore di un distacco della cooperazione dal Ministero degli Affari Esteri è la constatazione che al suo interno essa è stata quasi interamente assoggettata a logiche spartitorie e clientelari, in gran parte mediate da una classe diplomatica non formata alla sua gestione e troppo soggetta a continui spostamenti.

A questo si obietta facilmente che molte delle responsabilità nella gestione clientelare sono ampiamente condivise dai tecnici che tali logiche hanno passivamente subito e che una gestione tecnica, non costituisce di per sé alcuna garanzia di trasparenza. Si tratta piuttosto

di riconoscere ad ogni componente, politica, diplomatica, tecnica ed amministrativa il proprio ruolo all'interno della DGCS, senza peraltro scindere la necessaria sinergia tra la fase negoziale e il momento tecnico, senza la quale la cooperazione sarebbe relegata a mero strumento di politica estera, invece di esserne parte integrante come il Legislatore ha stabilito.

L'Onorevole Colombo, divenuto Ministro, ha formato una Commissione di saggi che hanno elaborato un documento. Cosa ne pensa?

L'iniziativa del Ministro Colombo di costituire una Commissione Speciale può avere significati distinti e contraddittori.

Mentre avrebbe potuto rappresentare, un lodevole tentativo di fare il quadro della situazione, prima di metter mano a un delicato tema di politica estera, quale è la cooperazione allo sviluppo, cui la pubblica opinione è particolarmente sensibile, il documento non giunge ad analizzare i motivi della crisi, salvo riconoscere *“l'accavallarsi disordinato di interessi”* e giustificare il tutto con *“incrostazioni”* di diversa natura con all'origine *“emozioni”* che hanno *“tolto lucidità e solidità alla politica di cooperazione”* per poi creare *“frustrazioni, rancori e polemiche, portatrici di ulteriori emotività”*. Ci si sarebbe poi aspettati qualche linea di indirizzo a breve termine, soprattutto per quanto riguarda la gestione immediata dei problemi sul tappeto e degli impegni internazionali già assunti, mentre anche in tal senso il documento appare molto carente.

Dal punto di vista dei contenuti, il documento propone una distinzione, del tutto artificiale, e al di fuori di ogni logica di sviluppo, tra *“sviluppo economico e sociale”* e *“lotta contro la povertà”*, riconoscendo a quest'ultima un carattere prevalentemente assistenziale. Si muove su logiche settoriali, contrapposte a quella dello sviluppo integrato previste anche alla legge n.49/87. Profondamente criticabile e nettamente contrario allo spirito della legge è anche il riconoscimento dell'impiego di personale militare nelle cosiddette azioni di *“peace keeping”*, come del resto il forte accento posto sulla *“promozione degli investment italiani”* ed in genere all'impostazione *“di mercato”* che traspare nel testo.

Quale clima si è creato con le attuali richieste di "mani Pulite" all'interno della cooperazione?

La principale conseguenza di *“Mani pulite”* è la paura di firmare, con il conseguente rallentamento di tutte le procedure di una Cooperazione peraltro fortemente penalizzata da forti tagli di bilancio.

Purtuttavia devo riconoscere che in alcuni casi, come per esempio all'Unità Tecnica Centrale, la sostituzione della dirigenza ha sensibilmente ridotto i tempi *“per la firma”* che avevano ormai raggiunto livelli insostenibili.

In genere chi ha la coscienza a posto vede con soddisfazione l'interesse della magistratura per la Cooperazione. Tutto sommato direi che si può ricominciare a sperare, ma la ricostruzione comporterà sacrifici e ancora molte battaglie.

Se non si fosse arrivati in Italia a portare alla luce l'intreccio politica-imprese, cosa sarebbe avvenuto nella cooperazione?

Si sarebbe via via accresciuta la perdita di credibilità del nostro paese all'estero, con danni irreversibili, anche al di là della cooperazione. Oggi invece, seppure a costo di uno straordinario impegno, abbiamo la possibilità di ricostruire la nostra immagine, ma è un'occasione da non perdere.

Ultimamente Panorama ha pubblicato una intervista a padre Zanutelli che si diceva nettamente contrario alla cooperazione.

Non mi sembra che padre Zanutelli si sia espresso contro la cooperazione, ma contro il modo in cui è stata fatta fin qui, fatta, per dirla con Zanutelli, solo per far crescere i bilanci delle nostre aziende.

Penso che non si possa essere contrari alla solidarietà internazionale, si tratta di non utilizzare questo spirito per interessi diversi.

Ritengo doveroso promuovere pratiche di cooperazione che ristabiliscano vincoli diretti tra le comunità del nostro paese e quelle del Sud. In tal senso l'impegno degli operatori della cooperazione può essere determinante per individuare gli strumenti più idonei, ma bisognerà uscire dalle stanze del Palazzo e da quelle buie dei nostri egoismi.

Eduardo Missoni, esperto di cooperazione allo sviluppo.